

Maestro
Giovanni Zanovello

salesiano



847



54-267
52

«Il Signore buono paziente
generoso mi ha atteso sino ad ora
tarda della notte. Ha sempre
sperato in un "ritorno" che non
venne mai. Ed ora che,
ineluttabilmente, mi devo
presentare a Lui, provo una grande
vergogna e un grande rimorso. Gli
chiedo perdono mille e mille volte
e confido nella Sua immensa
bontà. Perdonami, Gesù, e lascia
che almeno in questo momento, in
cui mi sento il cuore gonfio di
riconoscenza, gridi con tutta
sincerità: Ti amo Ti amo Ti amo».

(dal suo testamento spirituale)

Per apprezzare il Maestro Zanovello bisogna averlo conosciuto. Chi ha avuto questa fortuna non lo può dimenticare.

Queste pagine assolvono il compito del «suggeritore» di teatro per sollecitare la memoria di ciascuno alla parte avuta nell'incontro con lui e stimolare così una rievocazione personale basata sui propri ricordi.

La sua vita è come una lunga sinfonia costruita su temi e movimenti ricchi di profondità umana. Non la si può gustare attraverso dissertazioni cerebrali ed erudite ma riascoltandola; che è poi anche il modo migliore per approfondirne i motivi e coglierne le sfumature.

Il Maestro lo ricordiamo non tanto per quello che ha detto, quanto per ciò che ha fatto; anzi, per un certo suo stile di fare le cose, inconfondibile e personalissimo.

Emotivo, estroso, espansivo, gioviale in pubblico, era invece riservato nella vita

privata, restio alla lode, persino un po' pessimista. Nutriva infatti nel suo animo un senso di amarezza verso se stesso che lo portava a credere di aver sprecato la propria vita inutilmente.

Di qui il suo vivo desiderio, ripetutamente espresso, che non si scrivesse e non si facesse nulla per lui dopo la sua morte.

Nel delinearne la figura e nel rievocare tutto un mondo di sentimenti, di affetti, di ricordi in cui Salesiani, Ex-Allievi e amici si riconosceranno, vogliamo rispettare questo desiderio utilizzando prevalentemente fotografie e scritti suoi.

Un mondo il suo, è vero, circoscritto alla scuola, al teatro, alla musica, all'amicizia, alla preghiera con Dio e con la Madonna Ausiliatrice, ma un mondo carico di fanciullesca semplicità, di cordiale e simpatica giovialità, di autentico amore a don Bosco.

Non potevamo lasciar cadere nell'oblio una esperienza di vita che ha inciso in tutti coloro che l'hanno vissuta nè scordare quelle sue doti di spirito che costituiscono l'eredità più bella che noi tutti accettiamo da lui come un dono straordinario.



Testamento spirituale

di un uomo che visse senza capire e muore fidando solo nella misericordia del Signore.

Io sottoscritto, figlio di legittimi genitori, conscio della mia infinita miseria ma fiducioso nella infinita misericordia del Signore, chiedo ardentemente la grazia di morire nella nostra Santa Religione e chiedo a Gesù e alla Madonna che si degnino essermi vicini nell'ora del trapasso.

Ringrazio il Signore Iddio Padre per avermi creato in seno alla Chiesa Cattolica e Apostolica.

Ringrazio Gesù per avermi assistito in tutte le traversie della mia vita, sempre paziente sempre buono e sempre tanto generoso.

Ringrazio lo Spirito Santo per avermi aiutato a risollevarmi dalle mille manchevolezze.

Ringrazio la Vergine Santa che si è dimostrata veramente mamma affettuosa indulgente e forse troppo remissiva ai capricci di un figlio testardo incredulo e fanfarone.

Ringrazio e chiedo perdono a Don Bosco

al quale ho fatto una promessa che non ho saputo mantenere.

Ringrazio e chiedo perdono ai miei cari superiori della mancata confidenza, dell'insulso spirito di critica e di tutte le innumerevoli asinate che ho saputo compiere.

Ringrazio e chiedo perdono a tutti i miei poveri scolari che hanno avuto il coraggio di sopportarmi. Offro la mia vita perchè il Signore li aiuti, li preservi da ogni male e li tiri con sé in paradiso.

E infine ringrazio e chiedo perdono a tutte le persone che ho conosciuto e con le quali ho potuto avere un briciolo di relazione.

Con preghiera che venga aperto subito dopo la mia morte e che, se la regola lo richiede, sia pubblicato nella lettera mortuaria. Raccomando caldamente che non venga aggiunto niente, perchè sarebbero tutte bugie. Questo che ho scritto è la verità nuda e lampante.

Verità che offro a Gesù e alla Madonna

perchè mi usino misericordia.

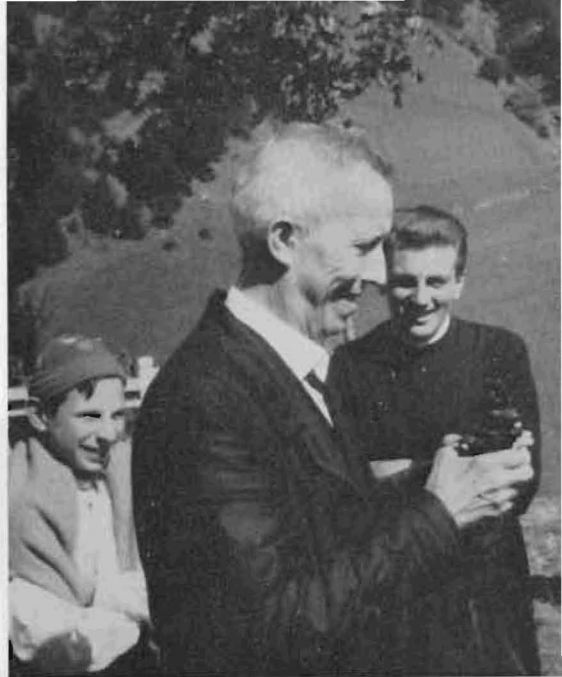
Viva Gesù! Viva Maria!

Chiedo per carità, che vengano stampate sul giornale le due note riguardanti gli scolari e le persone che ho conosciuto.

Chiedo ancora e spero di essere accontentato, che per il funerale *non si disturbi nessuno*. Venga se può, un solo sacerdote e *basta*.

Per lui e per i suoi cari offro le mie sofferenze.

Io non ho saputo amarlo Gesù come meritava e come sarebbe stato mio dovere di farlo. Son vissuto così lavorando più per istinto di natura che per un dovere e cercando di accontentare tutte le mie voglie considerandole quasi come una paga del lavoro compiuto. Un tesoro immenso perduto e che ora rimpiango con un dolore che trova solo un briciolo di conforto nella bontà e nella misericordia di Gesù.





«Ma non c'è bisogno che ce lo ricordi, signor Maestro!
Ci lascia gli occhi lucidi ma sappia che noi, tutti noi, quelli che ancora resistono in terra e gli altri — nostri Compagni e suoi Allievi — che l'hanno preceduto, siamo sereni, sicuri, felici di saperLa là dove Lei voleva, nel modo che voleva, con la «sveltezza» che voleva, radioso più che mai!
Ci dia un bacio, Maestro!
«*Quell'uom dal fiero aspetto*» che abbiamo avuto la fortuna di trovare sul cammino veda di aiutarci *ancora*».

Un «Bororo»

Il maestro Zanovello fu il «personaggio» per eccellenza del Collegio Salesiano: sia per la lunga, fedele, obbediente dedizione alla scuola di don Bosco (cinquant'anni fitti fitti al servizio dell'insegnamento elementare), sia per la caratteristica figura che ne fece un indimenticabile «protagonista», e non solo nelle rappresentazioni teatrali. Figlio legittimo del Collegio Salesiano di Treviglio, pur se veneto di nascita, (era nato infatti a Legnago di Verona il 6 febbraio 1896), il Maestro viveva da cinque anni nel silenzio (ma non troppo...). E rivedendo, rapidamente, come in un film, le centinaia di ragazzi cresciuti al suo insegnamento non aveva resistito alla tentazione di ripercorrere il cinquantennio trascorso fra aula, Cappella e salone teatro, scrivendo il canovaccio di un curioso e simpatico cortometraggio.
Umile e cordiale, arguto e costantemente lieto, il «maestro» appare, da queste sue

note che abbiamo lasciato intatte, il caro, indimenticabile amico e consigliere dei nostri anni di «fanciullezza».

Breve storia di un povero vecchio che un giorno mandato a Treviglio voleva scappare ed invece vi rimase per cinquant'anni.

8 settembre 1918: a Foglizzo

Ho terminato l'anno di noviziato. Il direttore don Canepa mi dice: «Prepara i fagotti. Andrai a Valsalice per i tuoi studi». Signore, che pacchia! A Valsalice? La tomba di don Bosco.

Maria Ausiliatrice. I Superiori Maggiori. Cielo, che fortuna!

Due giorni dopo una lettera di don Farina, Ispettore del Lombardo-Veneto: «Parti subito per Treviglio».

«Treviglio? Cos'è Treviglio? Direttore, mi mandano a Treviglio! No, Direttore, no, per carità!».

«Obbedienza, figliuolo, obbedienza».

20 settembre 1918: a Treviglio

Il Collegio è in gran parte occupato da un comando militare, ma funziona ugualmente con pochi allievi.

Il direttore: don Porro, professore di matematica, filosofo, astronomo.

Apparentemente austero, ma un cuor d'oro. Mi dà soggezione. Mi dice: «Tra poco s'andrà a cena. Siamo giù nello scantinato. Stasera dormirai in cella (un letto isolato con tende in un angolo della camerata dei ragazzi). Ti condurrà il guardarobiere».

Il magone stava per scoppiare:

Il prefetto: don Festini, profugo dal Cadore. Una faccia che ispira confidenza. Paterno, generoso. Dopo il primo giorno mi presento a lui.

«Signor Prefetto, la prego, mi faccia ritornare a Foglizzo. Ci vado a piedi, scalzo, in maniche di camicia. Mi faccia andare, Prefetto. Io qui ci muoio».

E lui: «Su, su, allegro. Hai fiducia nella

Madonna? Parla con Lei. Presto ti passerà»... E adagio adagio il rospo passò.





Anno scolastico 1918-19

I Superiori mi hanno iscritto
alla Scuola magistrale di Treviglio.

Le mie incombenze in casa:

assistente in camera,
in studio, in refettorio.

Entrano i pochi alunni di quinta
elementare: maestro don Bernardo
Magister.

Alunni del ginnasio.

Professori: don Matteo Rigoni,

don Abbondio Giraudi,

don Attilio Angelini,

il quale è anche maestro di musica.

Intanto frequento le magistrali.

I miei professori:

Moor per la filosofia e la pedagogia.

Ciovini per disegno e calligrafia.

Galli per la matematica.

Più un paio di signorine.

Dei tre menzionati vorrei dire tante cose
belle... cose belle del mio amore, della
mia riconoscenza, ma credo che ci avrà
già pensato il Signore a ricambiarli del

loro grande cuore.

Tre anni così mi sembravano
un'enormità.

Mi ritirai in tempo utile e mi preparai
come privatista.

Alla fine dell'anno tentai gli esami.

Fra giugno e settembre mi diedero la
«carta»!

Anno scolastico 1919-20

Il comando ha sgomberato. Sono ritornati
dalla guerra il capitano Scavone, i
tenenti Sbernini, Nangeroni, il capitano
Alessandra e il caporale Borghino. Il
collegio è strapieno di alunni. Si risente
un poco... della ferrea disciplina militare.
Frequento, nelle ore possibili, il tirocinio
presso le scuole elementari di Treviglio
con i maestri Pellegrini, Provenzi e
Genoni. Di tutti ho conservato un
ricordo affettuoso e i miei ringraziamenti
li ho depositi ai piedi della Vergine
Ausiliatrice. Terminato il tirocinio entrai
di ruolo e fui successore di don Magister.
Ed ora da quel lontano settembre del
1918 quanta acqua è passata sotto il
ponte di Cassano e, meglio ancora,
lungo le rogge che circondano Treviglio!
Cara città che mi fosti rifugio, maestra
e madre. Quanti ricordi rimarranno
sepolti nel tuo seno quando ormai dovrò
partirmene per rendere conto del mio
operato al Signore.



Ricordi di scuola, teatro, musica, feste, passeggiate. Le sonore e classiche risate con Moriggi padre e figlio, con Guido Cattaneo, detto Canerino, con Angelo Rocchi e con Guido Pozzi, regista e direttore dapprima della Compagnia Filodrammatica dell'oratorio ai tempi di don Mazza il «bello» e di don Rampinini e poi di quella cittadina. Epoca d'oro del teatro salesiano allora! Epoca che oggi seguita da una seconda che vorrei definire la «classica», con Gino Gaigher, Carlo Zanotti, Claudio Sbernini, Alfredo Ferrari, Carletto Pescali, Carluccio Bonfanti, Mario Tosi, Gildo Furia, Nino Cereda, Umberto Taddeo.

Ma i ricordi più dolci e soavi sono di voi, poveri e cari scolari, che aveste la pazienza, il coraggio di sopportare le sfuriate di uno sciocco blaterone, il quale infatuato dal desiderio di darvi la gioia di una promozione, non ha saputo vedere in voi delle anime semplici e gentili, specchio continuo dell'occhio di Dio.

Perdonate al vostro vecchio che in questi ultimi brevissimi tempi che lo separano dalla tomba, soffre tutto il rimorso di non aver saputo approfittare di voi per godere una vita tutta imbevuta di santità che fosse almeno un'ombra di quella goduta dal nostro padre don Bosco.

Zanovello el vecio





Il canto del vecchio

Manoscritto ritrovato tra le sue carte

Son solo, Signore, forse son stanco,
sì, ma nel cuore ho una letizia santa;
trascino a stento per vecchiaia il fianco,
ma tutto all'alma mia sorride e canta.
Son solo? No. Dentro di me è il mio Dio.
A lui somiglio nella povertà;
non v'è ricchezza che alletti il cuor mio,
ma in essa alberga amore e pietà.
Trascino povertà nella letizia,
accetto, grato, il pane quotidiano;
non regna mai nel cuor mio mestizia
se non davanti all'egoismo umano.
O ricchezza di caldi raggi e d'oro!
Il sol per me risplende e mi carezza;
ride per me l'azzurro ciel e, in coro,
cantan gli augelli la loro allegrezza.
O Dio d'amore, non ti chiedo niente,
nulla di più di quanto mi hai donato;
son vecchio, sì, ma lieto e assai fidente
perchè Padre mi sei da che son nato.
O Dio d'amore, per me nulla ti chiedo,
ma che ciascun Ti ami e benedica
e pace trovi com'io la trovo e vedo
in ogni mio dolor, nella fatica.

Oh, grato ti sia ciascun del nulla suo
e sempre tua bontà voglia lodare;
ogni minimo bene sappia ch'è tuo
e ad ogni suo fratel possa giovare.
Questo solo ti chiedo, o mio Signore,
e ch'io possa... morire nel Tuo Amore.

Zanovello.

Che si chiamasse Giovanni e fosse nato settantasei anni fa a Legnago erano particolari senza rilievo; che fosse, meritatamente, Cavaliere della Repubblica forse era solo lui a ricordare, qualche volta.

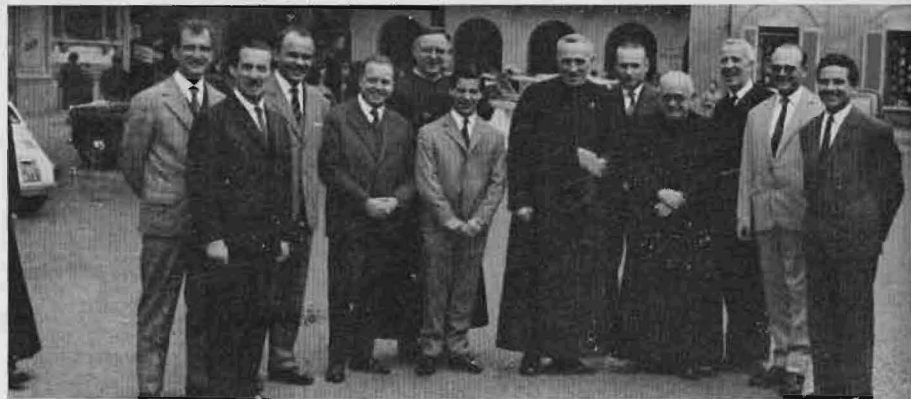
Era Zanovello, e basta.

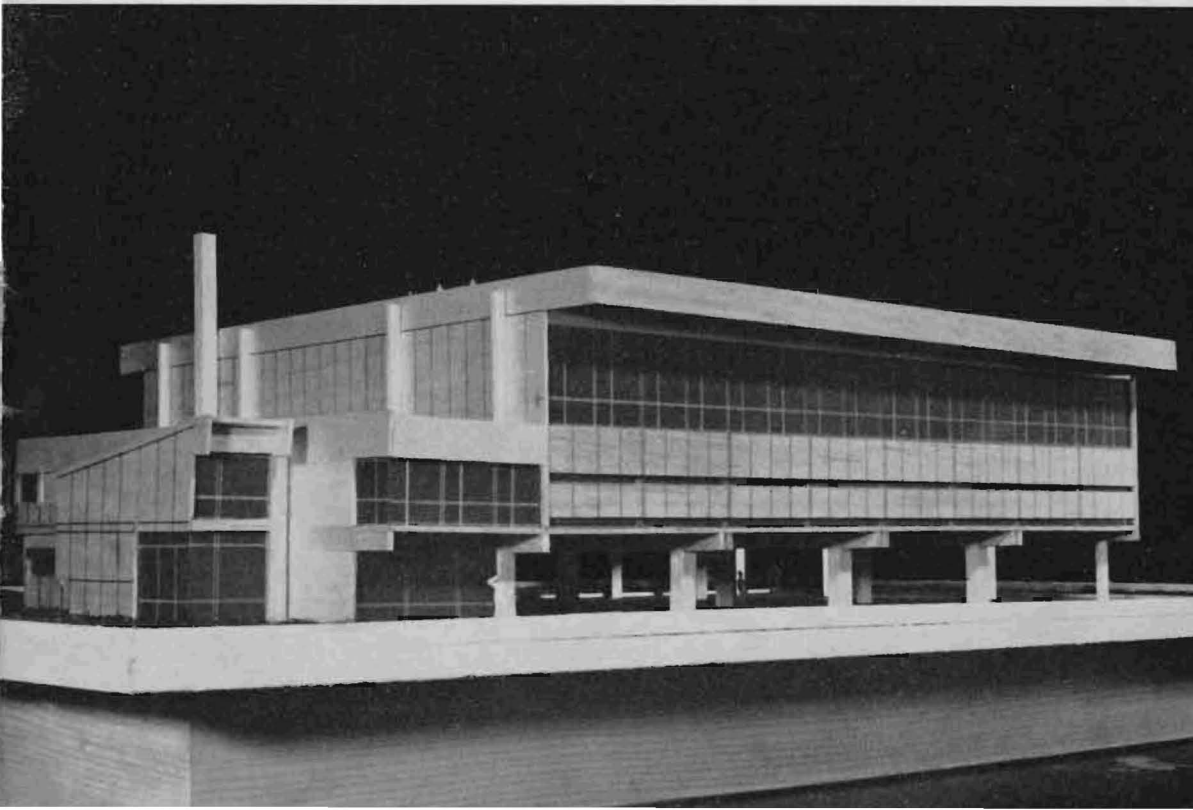
Zanovello, ossia «il maestro», perchè le due denominazioni erano diventate perfettamente sinonime dopo cinquant'anni di scuola, e perchè la scuola, com'egli la conduceva, era tipica: senza veri orari, perchè poteva continuare, in varie forme, nel pomeriggio, durante le vacanze, piena di attività di ogni genere.

Maestro esigente, maestro non di rado severo. Sempre però maestro buono, che sapeva capire e amare i ragazzi, questi «benedèti», cui dava tutto se stesso...

Nello spirito di don Bosco, si capisce, di cui Zanovello è stato per tutta la vita figlio convinto e fedele. Salesiano autentico, nella sua semplice umiltà, nella sua povertà sorridente e operosa, Zanovello, questo prete, vorremmo dire, con il mantello e con il grembiule nero al posto della tonaca, non è morto, se per morte si intende la fine nell'oblio. Chi, come lui, ha dato un'intera vita di bene per gli altri, continua a vivere nel cuore di coloro che lo hanno conosciuto, che lo hanno amato, che lo ringraziano.

Amanzio Possenti Ex-Allievo del Maestro





Queste pagine si chiudono con il progetto della

Palestra Maestro Zanovello

L'iniziativa presa dal Consiglio di Presidenza dell'Unione Ex-Allievi di Treviglio in collaborazione con i Salesiani è l'espressione concreta della simpatia che Ex-Allievi ed Amici di Zanovello e dell'Opera Salesiana portano al loro Maestro. E' il modo migliore per continuare a farlo vivere tra noi e per ricordare alle generazioni future la Sua umile cinquantennale dedizione ai giovani.

UNIVERSITA' PONTIFICIA
SALESIANA
Biblioteca Don Bosco



0010417170

